

# Libero Pensiero

Edizione ASLP-Ti, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)  
Anno II - N. 9 (nuova serie) Luglio-agosto-settembre 2011  
ISSN 0256-8977

Periodico dell'Associazione  
Svizzera dei Liberi Pensatori  
Sezione Ticino

## Editoriale

Fra le vostre mani un numero di Libero Pensiero decisamente più corposo. Diverse le tematiche trattate, ma su tutte una ha richiesto uno spazio maggiore: a pagina 4, a cura di Guido Bernasconi, un esaustivo contributo sulla recente sentenza della Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) di Strasburgo che stabilisce la liceità espositiva dei simboli religiosi nelle aule scolastiche.

Una decisione che, sebbene prioritariamente riferita alla realtà italiana, in pratica dà un appiglio di manovra a tutti i Governi delle Nazioni facenti parte dell'Unione Europea, almeno sul piano di decisioni meramente politiche. La Svizzera in tutto questo? Sicuramente le nostre Autorità politiche si sarebbero uniformate a questa decisione europea sia per accondiscendere alle continue richieste, o meglio, ai continui richiami di presunti diritti acquisiti da parte delle organizzazioni confessionali presenti sul nostro territorio, sia per dare un segnale d'appartenenza alla medesima identità socio-culturale ai Paesi che ci circondano e con i quali dobbiamo intrattenere relazioni di diverso tipo. Avrebbero sicuramente dato questo segnale se non ci fosse stato proprio il giudice svizzero, Giorgio Malinverni, cattolico e non contrario alla religione, a dichiarare il proprio dissenso sulla decisione presa affermando che «*il crocifisso viola la neutralità dello Stato. La maggioranza non può imporre il proprio punto di vista a tutti, la minoranza deve essere protetta e tutelata. Una scuola pubblica ed obbligatoria deve essere confessionalmente neutra. Questa la tesi sottoscritta dal Tribunale Federale nel 1990 a seguito del*

*caso di Cadro ed è quanto impone anche la legge francese. La soluzione che io condivido*».

Cadro che, anche se in modo meno eclatante, è ritornato d'attualità nel gennaio 2010 per la riaffissione del crocifisso nel corridoio dell'Istituto scolastico, tolto una decina di giorni dopo grazie al ricorso inoltrato al Consiglio di Stato da parte di un insegnante della scuola. In considerazione di quanto avvenuto a Strasburgo, il maestro, ancora in attesa di risposta, può ora credere in una decisione maggiormente rispettosa dei principi giuridici, tenuto conto della posizione dell'unico giudice svizzero già citato.

Il diritto vigente è stato rispettato dalla popolazione zurighese in merito all'assistenza al suicidio, come riportato a pagina 2 da Hans Schnetzler. Una decisione popolare che ha suscitato lo sdegno dei vertici del Vaticano, forse perché talmente affaccendati nelle pompose operazioni di beatificazione del papa precedente all'attuale, vedi pagina 10 per la penna di Edy Bernasconi, da non aver forze sufficienti per prevaricare il buon senso dei cittadini svizzeri.

A pagina 12, Elio Pennisi presenta la Federazione Umanistica Europea (EHF), un'organizzazione di grande impatto nel nostro continente, che persegue diversi obiettivi simili ai nostri. Per questo la FVS/ASLP ne sta valutando l'adesione.

Etica laica ed umanistica sono pure il tema sia delle riflessioni contenute in un saggio scritto da Giovanni Ruggia e presentato sull'ultima pagina, sia di riflessioni personali di Manuel Bergamelli a pagina 3.

Alle ormai immancabili punzecchiature del Grillotalpa a pagina 15 fa eco il richiamo mnemonico all'archibugiata appioppata dal frate Gerolamo Donato al cardinale Borromeo a pagina 13.

Appuntamenti importanti ticinesi e nazionali vengono presentati e ricordati alle pagine 14 e 15.

Va ricordato l'esito della candidatura all'elezione di un nostro membro in un organo della Società Cooperativa per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (CORSI) durante l'assemblea dei soci dello scorso 28 maggio, avvenuta nell'auditorio Stelio Molo degli studi radio di Lugano-Besso.

Malgrado un buon numero di voti preferenziali, la strada per il Consiglio regionale, organo di conduzione, si è rivelata troppo irta per una persona non dichiaratamente schierata per un partito politico come Marco Züblin. Discorso diverso, invece, per il Consiglio del pubblico, organo di rappresentanza dei radioascoltatori e dei telespettatori: per una manciata di voti, una decina, il nostro candidato ha occupato il posto di, esprimendoci in "politichese", primo subentrante!

Alla CORSI però il meccanismo è diverso: nel periodo amministrativo di quattro anni, chi lascia non viene sostituito in quanto solo l'assemblea generale dei soci può avallare una candidatura.

Tuttavia all'attuale composizione del Consiglio del pubblico quattro posti sono ancora vacanti: entro il primo gennaio 2012 gli attuali eletti hanno la possibilità di scegliere i rimanenti per cooptazione. Chissà che non riesca a far occupare un posto in quest'organo al nostro candidato?

# Votazione sull'assistenza al suicidio nel Canton Zurigo: vittoria per l'autodeterminazione

di Hans H. Schnetzler, responsabile Exit per il Ticino

Con un'impressionante maggioranza, situata fra il 70 e l'80%, i votanti nel Canton Zurigo hanno respinto due iniziative dei fondamentalisti evangelici dell'Unione democratica federale (UDF) e del Partito evangelico popolare (PEP) atte a modificare una pratica ormai legale dal 1941.

La prima delle iniziative chiedeva il divieto assoluto del suicidio assistito (in Svizzera praticato da EXIT e Dignitas).

La seconda invece era contro il cosiddetto "turismo della morte", cioè l'assistenza al suicidio per stranieri (offerto solo da Dignitas).

Curiosa la tesi secondo la quale per i buoni cristiani dell'EDU anche un anziano, gravemente malato, dimorante in una casa per anziani nel Canton Argovia (anche solo a 500 metri dal confine col Canton Zurigo), dove il suicidio assistito non è permesso, sarebbe considerato al pari di un "turista" nel caso si recasse da EXIT a Zurigo!

Tutti sapevano in anticipo che questo divieto, anche se fosse stato accettato dai votanti, non avrebbe potuto essere applicato perché in contraddizione con la legge federale in materia.

È stata vinta una battaglia importante nel cantone più popoloso della Svizzera, con una percentuale dei no che corrisponde esattamente al numero delle persone favorevoli allo statu quo nel campo dell'autodeterminazione, com'è stato confermato da sondaggi approfonditi sia nella Svizzera tedesca che francese.

Speriamo questo segnale venga percepito anche dalla consigliera federale Simonetta Sommaruga, che ha ereditato dalla collega

Eveline Widmer-Schlumpf non soltanto il dossier "Assistenza al suicidio", ma anche due dei suoi consulenti, contrari all'autodeterminazione, che lo scorso anno avevano preparato due proposte legislative totalmente inaccettabili.

L'esito della votazione zurigheese dovrebbe pure far riflettere i medici (anche al di fuori di Zurigo) ed incoraggiarli a rilasciare più facilmente la ricetta per il barbiturico a persone anziane che soffrono molto, malgrado non abbiano una malattia terminale.

Una richiesta, quest'ultima, che una settimana prima della votazione è stata formulata e

votata all'unanimità dall'Assemblea generale di EXIT.

Come era da aspettarsi la chiesa cattolica non poteva non rinunciare a bacchettare i cittadini zurighesi (adulti ed autodeterminati). Il cardinale Elio Sgreccia, ex-presidente della commissione bio-etica del Vaticano, ha affermato sulle pagine del quotidiano "Avvenire" (16 maggio 2011) che «questa decisione popolare potrebbe incentivare altri Paesi a calpestare la legge morale, anche in Italia dove l'eutanasia è giudicata un'offesa alla vita umana. Tale decisione è negativa anche per la cooperazione tra i due Stati.»

The logo for EXIT, featuring the word "exit" in a lowercase, serif font. The letter 'i' has a long, curved tail that extends under the 't' and loops back towards the 'x'.

**DIGNITAS**

**Vivere degnamente**

**Morire degnamente**

## Nota della redazione

La sezione zurigheese del Libero Pensiero si è mobilitata in occasione della votazione del 15 maggio scorso. Usufruendo del sistema E-Board, con tariffe speciali, ma comunque un costo di circa 20'000 franchi (15mila offerti da un donatore), ha pubblicizzato il

"doppio no" in tre stazioni ferroviarie e su giornali online. È stata una buona immagine pubblicitaria grazie alla quale, oltre a posizionarsi per il suicidio assistito accanto ad Exit, il FVS/ASLP-ZH ha aumentato di qualche decina il numero dei propri soci.

# Scienza e sacro

di M. B.

L'elemento che mi ha convinto in maniera decisiva della bontà e della ragionevolezza di una prospettiva idealmente a-tea dell'esistenza è stato l'incontro maturo e consapevole con la *scienza*, ovvero la conoscenza non solo delle leggi fisiche ma anche dei processi logici (induttivi, deduttivi, probabilistici) in grado di avvicinare – con quella nitidezza di pensiero che si conviene ad un gentiluomo – la comprensione dei fenomeni naturali che ci circondano. La scienza è stata (con Galileo, Darwin e molti altri), ed è, uno dei cardini su cui basiamo la delegittimazione di pregiudizi e pratiche superstiziose che si pretendono *vere* e che nella nostra esperienza personale identifichiamo nelle tradizioni religiose con cui siamo cresciuti e conviviamo: il cristianesimo, e in ordine a preoccupazioni di natura anche geopolitica, l'islamismo. A volte faticosamente: il rigore nel ragionamento è prerogativa di pochi, e la democratizzazione delle opinioni consente anche ai più incolti e impreparati di sdoganare – in TV, su Youtube, sulle riviste di moda – ingenui mistificazioni pseudoscientifiche (e in questo senso, i principi *moderni* di libertà e uguaglianza soccorrono anche i peggiori fondamentalismi). Lo spunto che però intendo offrire ora è questo: al di là dei *mezzi* (logici, scientifici, filosofici) impiegati per la decostruzione del cristianesimo, qual è il *motivo* che ci ha spinto a rigettarlo? In altri termini: qual è la *genealogia* del nostro rifiuto che, più che ateo, è propriamente *anticristiano*? Difatti, nel cristianesimo risiede in nuce quel principio, quella volontà metodologica che è alla base del platonismo che lo ha ispirato: la ricerca della verità.

Si diventa anticristiani per un eccesso di rigore platonico, e dunque cristiano, si potrebbe affermare con il gusto squisito del paradosso di Wilde. Ma questa *volontà di verità* è in grado di risolvere le nostre inquietudini? Non vi è un sottile dogmatismo anche nell'eccesso di scienza, ovvero nel precludere altre forme di pensiero, di intuizione, di abbandono *sensibile ed est(e)atico*?

La scienza è sovrana indiscussa nello scoprire e rivelare le leggi che codificano la dimensione di "causa ed effetto" tra gli enti che interagiscono in un medesimo spazio e tempo. Qualunque tentativo di competere su questa dimensione (penso al principio antropico, o ad altre frivolezze *new age*) è destinato al fallimento. Ciò che al contrario intendo proporre è una rottura di livello, ovvero una rivalutazione equilibrata di altre dimensioni che ci qualificano come spiriti liberi e non soltanto liberati. Nell'antichità il *logos*, ovvero il ragionamento rigoroso, era affiancato dal *mythos*. *Mythos* che non è logica, né prelogica, ma può essere interpretato come veicolo di quel moto ascendente che proviamo di fronte alla Natura; contemplando uno splendido dipinto; lasciandoci contagiare dagli aromi evocativi di un vino straordinario. Una dimensione, che (non senza fraintendimenti) potremmo tratteggiare come "sacra" e "sublime". Parole che, in passato, non mancarono di suscitare il mio scetticismo. Questo perché il concetto di "sacro" monopolizzato nel linguaggio comune dai principali monoteismi è generalmente un sacro svuotato, banalissimo, ad uso giuridico e moralistico di un pubblico risentito e incapace di

esprimere grazia interiore: alla dimensione *simbolica* e *archetipica* del mito si è venuta sostituendo, con il cristianesimo e l'islamismo, quella *assiomatica* delle favole metafisiche. Ne è rimasto così svalutato l'enigma stesso dell'immanenza, della natura, del sesso, della danza degli elementi come suggerimento e mistero al di là della loro comprensione meccanica. Nel percorso di demistificazione di tradizioni indigeste e soffocanti come le religioni abramitiche, ritengo un errore congedare, con un approssimativo *repulisti*, anche altre superbe tradizioni dell'Occidente (ma non solo) e scorporarle così dalla nostra identità: si pensi ai culti dionisiaci o ai misteri eleusini banalmente antropomorfizzati in certi pallidi santi cristiani; alle altezze raggiunte e immortalate da un Caravaggio o da un William Turner là dove l'arte si congiunge con l'esperienza mi(s)tica.

Uno dei contraccolpi della modernità è l'averci convinti della necessità di rompere con *ogni* passato: rinnegando non soltanto le sue miserie, ma anche con le sue innumerevoli ricchezze. In fondo, proprio in quanto *a-tei*, non dovremmo diffidare profondamente anche di quel culto incondizionato della *dea* Ragione che, al pari di qualunque fanatismo religioso, finisce con erodere gli orizzonti della nostra esperienza di vita?

---

Stampato presso:  
La Cooperativa Tipolitografica  
Via San Piero 13/a  
54033 Carrara (MS)  
Internet: <http://www.latipo.191.it/>

# I crocifissi da una sentenza all'altra: un inqualificabile voltafaccia

di Guido Bernasconi

Il 3 novembre del 2009 una Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) aveva sentenziato che i crocifissi non hanno legittimo posto nelle aule ove lo Stato promuove, garantisce e tutela l'istruzione dei suoi futuri cittadini attivi. Si erano espressi in tal senso la presidente della Seconda Sezione, **Françoise Tulkens** (Belgio), con le colleghe **Danute Jočiene** (Lituania), **Isil Karakas** (Turchia) e i colleghi **Ireneu Cabral Barreto** (Portogallo), **Dragoljub Popović** (Serbia), **András Sajó** (Ungheria), **Vladimiro Zagrebelsky** (Italia).

A seguito di una richiesta di revisione formulata dal governo italiano che si era fatto parte in causa, la CEDU aveva trasmesso il gravame alla sua Grande Camera la quale, il 30 giugno del 2010, ha annunciato che avrebbe formulato il suo giudizio entro i dodici mesi successivi. La materia era nota e il diritto applicabile chiarissimo, per cui qualcuno, a giusta ragione, si era chiesto perché al tribunale occorresse tanto tempo per rivedere una questione sulla quale **sette membri della**

**CEDU si erano inequivocabilmente pronunciati all'unanimità.**

Il fatto è che la Grande Camera aveva in pectore una decisione di segno opposto: che contemplava l'*ammissibilità* dell'esposizione dei simboli religiosi, riconoscendo addirittura a questi oggetti valenze supplementari oltre a quella puramente confessionale. Questa decisione è stata resa nota con la sentenza del 18 marzo del 2011.

Come si è visto, il tribunale di Strasburgo ha preso del tempo per poter far scivolare il ribaltone giudiziario in un momento in cui l'attenzione del mondo intero fosse rivolta altrove: l'occasione, irripetibile, l'ha fornita la drammatica crisi libica, accompagnata dall'intervento diretto delle forze armate del Patto Atlantico.

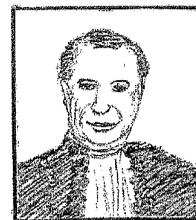
Pur nella gravità del momento, che vede sconvolto l'intero scacchiere mediterraneo, non si può tuttavia accantonare la questione dell'esposizione imposta dei simboli religiosi solo perché è finita in secondo piano e l'attitudine diffusa è di volerla trattare come evento ormai "superato".

## Due diverse sentenze: qual è la "buona"?

Tanto per cominciare, siamo di fronte a decisioni opposte di uno stesso tribunale i cui giudici hanno tutti pari grado e pari dignità. E dunque: quale delle due sentenze è quella "buona", visto che entrambe non lo possono essere per il principio della "non contraddizione"? Non v'è dubbio che i magistrati di una "piccola" Camera (di soli sette membri) e quelli della Grande Camera (che di membri ne conta



*Françoise  
Tulkens*  
BELGIO



*Ireneu  
Cabral Barreto*  
PORTOGALLO



*Danute  
Jočiene*  
LITUANIA



*Isil  
Karakas*  
TURCHIA



*Dragoljub  
Popović*  
SERBIA



*András  
Sajó*  
UNGHERIA



*Vladimiro  
Zagrebelsky*  
ITALIA

*Giorgio  
Malinverni*  
SVIZZERA



*Zdravka  
Kalaydjieva*  
BULGARIA





*Mihai  
Poalelungi*  
MOLDAVIA



*Ann  
Power*  
IRLANDA



*George  
Nicolaou*  
CIPRO



*Päivi  
Hirvelä*  
FINLANDIA



*Sverre Erik  
Jebens*  
NORVEGIA

ben diciassette) non hanno usato lo stesso metro o, meglio, hanno giudicato la questione sulla base di un diverso apprezzamento dei valori in discussione. Ma, nemmeno può sussistere dubbio sul fatto che i giudici cui è stata affidata la revisione sono stati sottoposti a pressioni esplicite da parte dei governi di alcuni Paesi: pressioni in cui non sono prevalsi argomenti strettamente giuridici, ma piuttosto considerazioni di natura “politica”. Ben si sa che le istituzioni politiche, volendo contare sul più ampio consenso popolare, sono portate a soddisfare le pretese – anche quelle illegittime – di chi, forte della propria capacità di mobilitazione, agita il ricatto elettorale.

In questa occasione, si è potuto constatare che gli Stati (tutti gli Stati, inclusi quelli che si sono omessi!) **hanno mancato al loro compito di proteggere i diritti delle minoranze e dei singoli individui contro le aspirazioni di predominio delle organizzazioni fideistiche maggioritarie.** È un dovere, questo, che compete – e qualifica! – gli Stati che assumono come distintivo il “principio della laicità”. Orbene, mai come questa volta si è potuto constatare che chi si dichiara “laico” a parole, nella pratica non lo è per nulla. E questo non solo perché, alla stessa parola, credenti e miscredenti non attribuiscono il medesimo significato, ma perché, al rigore integralista dei fideisti, gli areligiosi solo sanno rispondere con una opportunistica duttilità.

## Strasburgo val bene una messa...

Nella circostanza, i magistrati della Grande camera non hanno sconfessato i colleghi della “piccola” perché avessero raggiunto, a maggioranza, una convinzione opposta: le ragioni dell’indecoroso voltafaccia sono dovute semplicemente a una questione di... spina dorsale (Sia detto questo senza offesa per i molluschi.). Il fatto è che dopo la prima decisione del 3 novembre 2009, le autorità italiane (in primis il presidente della Regione Veneto, **Luca Zaia**) avevano dichiarato che **in nessun caso i crocifissi sarebbero stati tolti dalle pareti delle aule scolastiche.** Per di più, i governi di dieci Paesi membri del Consiglio d’Europa (Armenia, Bulgaria, Cipro, Federazione russa, Grecia, Lituania, Malta, Monaco, Romania e Repubblica di San Marino) si sono schierati a fianco del governo italiano, lasciando intendere che avrebbero condiviso la sua resistenza all’eventuale conferma della prima sentenza. Dunque, i giudici chiamati a rivederla prima sapevano che una decisione nuovamente favorevole alla rimozione dei crocifissi sarebbe stata disastrosa.

---

Nel rispetto di una totale libertà d’espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

---

**La massima corte di giustizia a livello continentale, posta di fronte all’incapacità di rendere esecutive le proprie sentenze, avrebbe sofferto una plateale esautorazione: uno smacco clamoroso per il prestigio dell’istituzione e, soprattutto, un precedente gravido di conseguenze.**

È evidente infatti che se, oggi, un governo può permettersi di disattendere una sentenza senza soffrire alcuna conseguenza per la propria disobbedienza, ci si può aspettare in futuro che un altro governo (poco importa di quale Paese) assuma analoga attitudine, opponendosi all’esecuzione di una decisione sgradita. Ai diciassette membri della Grande Camera si è quindi posta una difficile alternativa: o confermare la validità della precedente decisione ponendo le autorità italiane nella necessità di **rifiutare il principio del primato del diritto e denunciare la “Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali”**, oppure rassegnarsi a sconfessare i sette colleghi della “piccola” Camera. La scelta non deve essere stata facile anche perché, nel primo caso, sarebbe persino stata ipotizzabile la fine della CEDU (che è organismo del Consiglio d’Europa, precedente alla formazione della “confederazione dei ventisette”) e la sua sostituzione con altra istituzione giudiziaria espressa dalla sola Unione Europea; mentre nel secondo caso la forma sarebbe stata rispettata, con buona pace di



Anatoly  
Kovler  
RUSSIA



Rait  
Maruste  
ESTONIA



Nina  
Vajić  
CROAZIA



Giovanni  
Bonello  
MALTA



Josep  
Casadevall  
ANDORRA

tutti. O quasi. Tutto sommato, si saranno detti i giudici, Strasburgo val bene una messa.

Va qui sottolineato, a onor del merito che non tutti i magistrati sedenti nella Grande Camera si sono piegati alle pressioni dei clericali e dei laici di sacristia: due di loro, lo svizzero **Giorgio Malinverni** e la bulgara **Zdravka Kalaydjieva**, hanno coerentemente dichiarato il loro dissenso, confermando implicitamente la loro adesione alla sentenza del 3 novembre 2009.

Meritano analoga menzione, per opposte ragioni, il presidente della Grande Camera, **Jean-Paul Costa**, e i suoi degni compari, i signori **Christos Rozakis**, **Nicolas Bratza**, **Peer Lorenzen**, **Josep Casadevall**, **Giovanni Bonello**, **Rait Maruste**, **Anatoly Kovler**, **Sverre Erik Jebens**, **George Nicolaou**, **Mihai Poalelungi**, **Guido Raimondi** e le signore **Nina Vajić**, **Päivi Hirvelä**, **Ann Power**.

## L'espedito del "simbolo essenzialmente passivo"

Per tentare di giustificare la vergognosa capitolazione, i Magnifici (si fa per dire) Quindici hanno fatto ricorso ad un espediente che consentisse loro di porre in rilievo un singolo aspetto della questione, quello dell'*influenza dottrinaria di un simbolo religioso essenzialmente passivo*

al cospetto del quale l'*affermazione della laicità* poteva non soltanto essere posta in secondo piano, ma addirittura scomparire dal quadro generale: come in un gioco delle tre carte. Ma se davvero l'esposizione del crocifisso fosse ininfluente al limite dell'insignificanza, perché mai i clericali si straccerebbero le vesti al solo pensiero di rinunciare alla sua vista in ogni "spazio pubblico"? (Si ricordi che, proprio pensando alla specifica sua missione, **Rino Fisichella**, capo del *Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione*, ha dichiarato che è **impensabile uno spazio pubblico senza crocifissi**. Una dichiarazione che, venendo da un esperto della propaganda e del proselitismo confessionale, è in clamoroso contrasto con quanto i quindici giudici della Grande Corte di Strasburgo hanno voluto sostenere nelle loro bizzarre argomentazioni.)

Il crocifisso è la raffigurazione cruenta e truculenta del cadavere di un uomo vittima di una feroce esecuzione capitale. Un simile spettacolo può anche non suscitare evidenti manifestazioni di ribrezzo in chi ne subisce la quotidiana imposta esibizione. Ma l'assenza di reazioni visibili non significa che l'impressionante oggetto lasci del tutto indifferenti gli involontari spettatori. Secondo i Magnifici Quindici, il crocifisso apposto su un muro ha un'influenza che "non può essere paragonata ad un *discorso didattico*". Evidentemente costoro disconoscono le motivazioni

dell'"arte sacra" e la sua funzione di indottrinamento subliminale. Altrettanto ovviamente, ignorano il ruolo determinante che l'immagine, più delle parole, ha nella pubblicità commerciale. Per loro il crocifisso è e rimane "passivo", dato che non ci sono strumenti atti... a misurare l'entità del suo effetto. E chi può dire che l'esposizione di questo simbolo abbia su tutte le persone costrette a vederlo il medesimo risultato? In fondo, potrebbe persino essere positivo: nella misura in cui, suscitando comprensibile repulsione, contribuisce alla creazione di ideologici anticorpi.

## Una storia a suo modo "edificante"

La sentenza dei quindici giudici di Strasburgo ha degli aspetti paradossali, soprattutto nelle sue argomentazioni "ossimoriche", quando cioè afferma una cosa e il suo contrario: infatti, mentre da un lato sostiene che il crocifisso sia ideologicamente **neutro**, dall'altro lo carica di **polivalenze**, in quanto l'oggetto costituirebbe riferimento alla storia, alla cultura, alla tradizione, alla morale, all'identità. Ovvero: è un simbolo religioso che non vuol dir nulla ma che, nel contempo, è portatore di un complesso di messaggi **unilaterali**, con ambizioni **universalistiche**.

Non si vuol negare che il crocifisso richiami importanti avvenimenti del passato: la sua assenza dalle pareti delle aule



Peer  
Lorenzen  
DANIMARCA



Nicolas  
Bratza  
REGNO UNITO



Christos  
Rozakis  
GRECIA



Jean-Paul  
Costa  
FRANCIA



Guido  
Raimondi  
ITALIA

scolastiche non implica affatto una “rimozione della memoria” ma, tuttavia, volendo ricordare gli eventi che il crocifisso ha “ispirato”, non sembra davvero il caso ch’essi vengano celebrati come positivamente qualificanti. In effetti, se noi percorriamo anche rapidamente la lunga storia del cristianesimo, possiamo verificare che la “buona novella” non è mai stata messaggio d’amore e di pace: **vero è, semmai, il contrario.**

E dunque quali fatti connessi al crocifisso vogliamo proporre, come richiami “esemplari”, agli alunni delle nostre scuole? **La litigiosità dei “padri” e dei “dottori” della Chiesa primitiva? La persecuzione dei “pagani” e la distruzione di quel patrimonio culturale precristiano che non fosse mistificatoriamente riciclabile? Le crociate contro i musulmani (talora pretesto per aggredire i confratelli scismatici bizantini)? Il genocidio praticato ai danni dei catari e la contemporanea istituzione dei Tribunali dell’Inquisizione? La corruzione, la simonia, il nepotismo dei sacerdoti d’alto grado, inclusi coloro che ancor oggi vengono annoverati tra i “vicari di Cristo”? La persecuzione sistematica degli eretici (valdesi, wycliffiti, hussiti)? L’antigiudaismo trasformatosi in antisemitismo? L’avallo delle avventure coloniali e la cristianizzazione forzata delle popolazioni indigene? La vendita delle indulgenze? Le guerre di religione contro i pro-**

**testanti? La caccia alle streghe? La guerra trentennale del Seicento? Gli ostacoli posti alla ricerca scientifica all’esercizio della libertà di pensiero e di espressione? La proibizione di leggere libri “empi”? La promulgazione di dogmi insensati? La benedizione degli strumenti di morte nel corso delle due grandi guerre del Novecento? La pretesa di dettar morale su tutto e a tutti, in nome di simile “traduzione” pratica del magistero della Chiesa e della tradizione cristiana?**

## Le tradizioni vanno “perpetuate”?

Il costume di demarcare con il crocifisso i luoghi più diversi, siano essi locali chiusi, edifici o spazi aperti, ha motivazioni propiziatricie ed evocative di sapore idolatrico: come se la divinità potesse considerare con minor benevolenza un luogo ove non ci fosse una sua effigie a far da tramite. Ma appunto perché questo segno di riferimento è diffuso ovunque, non v’è certo il rischio che il credente possa soffrire crisi di manco. Si può anche ammettere che in un Paese i cui abitanti sono, in maggioranza, dediti alle pratiche pie vi siano sparsi ovunque evidenti segnali di tale attitudine (edifici di culto, monumenti votivi, manifestazioni liturgiche), ma il Paese non va confuso con lo Stato. Lo Stato, appunto, è l’apparato politico-amministrativo che, riconosciuti

i principi fondamentali su cui si regge la civile convivenza, si muove sui binari della costituzione e delle leggi garantendo a tutti, indistintamente, la fruizione della libertà, dell’ eguaglianza e della solidarietà: in modo che i gruppi minoritari e i singoli individui non debbano subire indebite pressioni da parte delle organizzazioni fideistiche maggioritarie. Lo Stato deve mantenersi **equidistante** da tutte le opzioni filosofiche o religiose e dalle loro implicazioni morali, **evitando accuratamente di manifestare preferenze.** Gli uomini pubblici, ancorché liberissimi di seguire le loro personali convinzioni senza doverle nascondere, sono comunque tenuti, quando agiscono in nome e per conto dello Stato, ad attenersi rigorosamente alla neutralità confessionale. **Ciò deve valere laddove i cittadini abbiano optato per uno Stato che non sia laico solo a parole.**

Naturalmente non mancano coloro che pretendono che le tradizioni si debbano “perpetuare”, ovvero che siano da osservare *per omnia secula seculorum*. Orbene, se è cosa buona (ancorché non indispensabile) conoscere la tradizione dal profilo antropologico, come un complesso di credenze superstiziose, di pregiudizi moralistici, di conformismi comportamentali, di cerimoniali folcloristici, non si può assolutamente affermare che da tutto ciò si debbano dedurre norme immutabili. Tant’è che, in ogni importante svolta storica, è stato necessario mettere in discussione “regole”

che si erano trasformate in leggi non scritte, in nome di una sorta di “diritto consuetudinario”.

[Di transenna, va detto che certe tradizioni spacciate per plurisecolari non hanno avuto la continuità che taluno vuol far credere. Ad esempio, nell'Italia che ha trovato la sua unità solo nel 1861 (ma il Veneto è entrato a farne parte solo cinque anni dopo), le scuole non erano contrassegnate da crocifissi e nemmeno vi si praticava la cosiddetta istruzione religiosa. Il catechismo scolastico è stato istituito dal governo di Giovanni Giolitti nel 1913 che voleva così ingraziarsi i deputati cattolici, mentre il crocifisso ha avuto la sua prima legittimazione grazie a un decreto regio del 1924 (ispirato da Benito Mussolini, “uomo della provvidenza”, secondo Pio XI) per suggellare l'intesa tra il fascismo e la Chiesa cattolica. Analogo è il caso del Portogallo ove, dopo l'istituzione nel 1910 della laicissima Repubblica, venne attuata la più rigorosa separazione tra Stato e Chiesa, fino a quando il clerico-fascista Salazar non ritenne opportuno ufficializzare, ma solo nel 1936, l'alleanza tra il suo regime dittatoriale e la Chiesa cattolica, allora capeggiata dal cardinal-patriarca, Manuel Cerejeira.]

## Maggioranza non significa totalità

Si è detto poc'anzi che in tutta Europa i politici di quasi tutti gli schieramenti, a parole, sostengono la laicità dello Stato. Il problema sta nell'interpretazione che si vuol realmente dare al concetto di laicità. Nel nostro precedente ordinamento costituzionale all'art. 50 cpv. 2 era dato mandato alla Confederazione e ai Cantoni di “prendere misure convenienti per il mantenimento dell'ordine pubblico e della pace tra i membri delle diverse asso-

ciazioni religiose, non meno che contro le invasioni delle autorità ecclesiastiche nei diritti dei cittadini e dello Stato”. Eppure è proprio per ossequiare la Chiesa di cui fanno parte che i rappresentanti dell'autorità civile (si fa per dire) appongono il loro segno “identitario” nei luoghi ove lo Stato esercita le sue funzioni. In questo senso, il crocifisso è latore di un chiaro messaggio: non dice che tutti sono tenuti a credere nella religione di cui l'oggetto in questione è simbolo, ma dice che **gli uomini del potere rendono, a nome dello Stato, omaggio al fideismo ed ad una particolare espressione (quella cristiano-cattolica) di religiosità.**

Agli occhi degli alunni ciò significa che **lo Stato stesso si identifica nell'oggetto con tutti i suoi significati:** varrebbero per tutti gli insegnamenti etici e morali che si ricavano dagli eventi storici ispirati da questo simbolo, la tradizione impregnata di fideismo popolare, i riferimenti “identitari” che totalitariamente vengono assunti.

I credenti si possono sentire confortati da una simile manifestazione di preferenza, **tanto più che lo Stato agisce in loro nome.** Di converso, saranno indotti a ritenere *legittimo* che l'ideologia della maggioranza abbia implicazioni identitarie anche per chi della maggioranza clericale non fa parte. I non credenti e i credenti d'altra fede, invece, dovranno rassegnarsi ad accettare che lo Stato (**che è anche il loro!**) li coinvolga in un **collettivo atto di deferenza.** Di converso, essi pure saranno costretti a prendere per *legale* la dichiarazione di *supremazia morale* dei catto-cristiani, implicita nell'ostensione del crocifisso. In effetti, la ricusa di questa *discriminante sudditanza morale*, comporterebbe una loro *autoesclusione* da una comunità politica (sia inteso il termine nel suo significato più elevato) nella quale non si possono “identificare”.

In questo senso, ben si può dire che dal simbolo appeso alla parete, più che un messaggio confessionale, emana una ben triste lezione di civica: **in forza di una distorta concezione della democrazia, la volontà della maggioranza si può tradurre in violazioni arbitrarie dei principi e delle norme su cui si fonda la civile convivenza.**

## Le minoranze vanno protette

Sul tema della democrazia non totalitaria, va segnalata la dichiarazione del giudice Giorgio Malinverni in un articolo-intervista apparso sul settimanale COOPERAZIONE del 5 aprile scorso. Il rappresentante svizzero in seno alla CEDU, sostiene tra l'altro che “la maggioranza non può imporre il proprio punto di vista a tutti. Una vera democrazia deve tutelare sempre le minoranze”. Pur riconoscendosi apertamente cattolico, non invoca pretestuosamente una fantomatica *sensibilità religiosa dello Stato* al fine di spacciare un privilegio per un diritto, come fanno certi giuristi d'accatto: anzi, egli sostiene senza mezzi termini che in una comunità democratica “*deve sempre prevalere la protezione della minoranza, perché più è piccola, più è vulnerabile. Una scuola pubblica e obbligatoria deve essere secondo me confessionalmente neutra*”.

Il giudice Malinverni è un cattolico credente che non si rivede nel “laicismo”, ma rimane pur sempre un paladino della laicità dello Stato: fossero come lui quelli che, a parole, si proclamano laici e che, di fatto, operano da perfetti paolotti integralisti!...

---

Edizioni ASLP-Ti  
Casella postale 122  
CH-6987 Caslano (Svizzera)  
redazione.libero.pensiero@gmail.com

---

## “Voglio, posso e comando”!

A margine di questa vicenda, va registrata la curiosa dichiarazione del “giurista” del Consiglio di Stato, **Guido Corti** che già fu a suo tempo cancelliere del Tribunale federale, il quale, conosciuta la nuova sentenza della CEDU, ha sostenuto: “*Ogni Stato può fare quello che vuole. Gli viene lasciato un margine d’apprrezzamento, in base alla sua sensibilità religiosa. Il crocifisso può restare, ma se uno Stato decide di toglierlo rientra nella sua autonomia farlo. Il fatto che questo simbolo religioso possa rimanere in un Paese non significa che debba essere imposto altrove.*” Il Corti confonde due soggetti che non sono coincidenti, Stato e Paese. Il primo è ente morale fondato su principi guida, regolato da leggi e dotato di un apparato politico-amministrativo, con il compito di provvedere all’interesse collettivo, nel rispetto dei diritti individuali. Il secondo è, nel concreto, una zona geografica ove risiedono più o meno stabilmente delle persone aventi in comune interessi e caratteristiche etniche tali da differenziarli dalle genti dei territori limitrofi.

Secondo questi criteri si può anche dire, non senza forzature, che un Paese è cristiano oppure islamico o altro ancora: intendendo però che lo è *maggioritariamente*. Ciò non implica che i suoi singoli abitanti debbano necessariamente far proprie le credenze professate dai più. In ogni caso va detto che, pur usata comunemente per comodità la categoria mistificatoria dell’*identità collettiva*, un individuo non si caratterizza sulla base di dati puramente anagrafici: ciò che distingue e dignifica la sua *personalità* è il bagaglio ideale, culturale caratteriale e morale ch’egli si costituisce nel passaggio tra l’adolescenza e l’età adulta, nonché lungo il corso della vita. La socialità

dell’essere umano, pur nella sua originaria componente animale, è comunque diversa dall’inclusione automatica nel gregge, nella mandria o nel branco d’origine: **implica una partecipazione ragionata e responsabile che non va confusa con il conformismo gregario.**

Nel medesimo ordine di idee, è quindi scorretto, soprattutto dal profilo giuridico, sostenere che uno Stato possa prendere decisioni interessanti tutti i suoi cittadini in base alla propria *sensibilità religiosa*. Questo genere di sensibilità l’hanno, semmai, le singole persone. Ed essendo appunto *persone*, gli uomini politici possono talora essere tentati di ignorare i principi su cui si regge lo Stato e di stravolgere l’interpretazione della costituzione e delle leggi, al fine di compiacere, a scopi elettoralistici, le organizzazioni confessionali numericamente più importanti. Ciò succede quando chi riveste una carica pubblica lascia che le sue personali convinzioni religiose (spesso esibite opportunisticamente) influiscano nelle decisioni connesse al suo mandato. Il fenomeno è frequente in Paesi di scarsa cultura giuridica, ove l’esercizio dell’“autorità” si traduce in “*voglio, posso e comando*”. Si può dire che sia *comprensibile*? Certo, ma non che sia *giustificabile*.



### Rino Fisichella:

*«Impensabile uno spazio pubblico senza crocifisso!*

*Perché*

*la religione cattolica*

*apostolica romana è*

*la religione dello Stato, ...*

*ehm dell’Europa, ...*

*ehm dell’Orbe Terracqueo!»*

### Chi è Libero Pensatore?

L’impegno e l’azione del LIBERO PENSIERO conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell’uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene. Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma *non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.*

L’adesione all’Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori *non è compatibile* con l’appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

# ‘Santo subito’ nel segno di un ritorno al Medioevo

## Preoccupa l’atteggiamento acritico anche del mondo laico verso il papa polacco di Edy Bernasconi

Che i vertici vaticani abbiano deciso di beatificare (in attesa della santificazione) il polacco Karol Wojtyła è fatto che non interessa i liberi pensatori ai quali non spetta mettere il naso negli affari interni dell’istituzione ecclesiastica. Né di esprimersi sulla legittimità religiosa della santificazione, visto che nei santi non credono.

Se questa considerazione va condivisa non possono invece lasciare indifferenti le logiche di potere – politico e culturale – che hanno non solo accompagnato, ma giustificato l’elevazione angelica del predecessore di Benedetto XVI, operazione alla quale il papa attuale ha contribuito in modo decisivo nonostante le contestazioni interne alla stessa Chiesa cattolica. E con esse l’adesione acritica dell’opinione pubblica con adunate di piazza che a Roma non si vedevano dai tempi del regime fascista. All’ondata di entusiasmo si sono uniti i media per sottolineare l’evento. Rare e inascoltate sono state le voci critiche che sono state oscurate dalla spettacolarità che ha fatto da sfondo alla promozione celeste di Wojtyła in contrasto, tra l’altro, con la critica, ricorrente fra i cattolici, verso la tendenza alla mediatizzazione del mondo secolarizzato. Ma, anche questo, sarebbe affare loro (dei cattolici appunto) se non fosse per il grande risalto che i mezzi di informazione pubblici (RSI in testa) hanno dato a una operazione di propaganda confessionale, ciò che sarebbe l’equivalente di mettere a disposizione il video a titolo gratuito a un partito politico qualunque senza, oltretutto, contraddittorio.

A dover interessare sono invece gli influssi che il lungo pontificato ha avuto sugli affari terreni in ambito politico, discorso che

non può essere affrontato senza le necessarie premesse filosofico-culturali.

La fede viene prima della ragione: è questo il messaggio che Wojtyła ha trasmesso con insistenza e i cui contenuti sono condensati nella enciclica ‘Fides et ratio’ del 1998.

Messaggio che non ha mai mancato di ribadire ogni volta che se ne presentasse l’occasione. Si tratta di un principio che ha fatto da sfondo a tutte le sue scelte, riflessioni alla cui elaborazione non è estraneo colui che gli è succeduto e cioè Ratzinger, noto per essere un teologo raffinato rimasto per anni alla guida della Congregazione per la dottrina della fede, erede della famigerata Inquisizione.

La ricerca filosofica e, con essa, quella scientifica, sono non solo libere ma vanno esortate a svilupparsi, tuttavia dentro un quadro preciso: la Verità (con la V maiuscola) che è strettamente connessa alla Rivelazione (sempre con la R maiuscola). Fuori da questo percorso vi è il Male (ancora una volta con la maiuscola). Discende da qui, nell’enciclica citata, la condanna senza appello del prelado polacco nei confronti dell’illuminismo a cominciare da Cartesio che, con il suo celebre ‘cogito ergo sum’, avrebbe peccato di orgoglio. E una condanna, quella contro Cartesio e l’illuminismo, che a cascata finisce per investire nel Wojtyła-pensiero tutti gli orientamenti filosofici da lui considerati figli dei Lumi, critica che coinvolge pure le scuole di pensiero moderne che pure hanno assunto atteggiamenti critici verso il razionalismo.

La critica diventa poi agghiacciante e demagogica quando Wojtyła identifica nell’illuminismo la radice dalla quale sarebbe-

ro nati gli assolutismi del secolo scorso, dal nazismo al comunismo. Già, perché la liberazione l’uomo non la può raggiungere sulla Terra ma solo nell’unione con Dio. Non ci può essere di conseguenza libertà senza fede. Siamo al ritorno ai principi canonici della filosofia scolastica medioevale.

Tutto questo fa dire al filosofo Paolo Flores D’Arcais che Giovanni Paolo II è stato un nemico della democrazia che non può, secondo il fresco beato, essere disgiunta dai valori cristiani. Siamo di fronte alla negazione dei principi della laicità dello Stato. Una democrazia, per essere tale, non può infatti avere religione, sottolinea D’Arcais su MicroMega. Concetto che ai più potrà apparire scontato ma che oggi è sempre più messo in discussione nel nome di valori cosiddetti superiori, anche in Svizzera e in Ticino.

È probabilmente questo lo spirito che ha accompagnato la battaglia di Wojtyła per l’abbattimento del regime comunista nel suo Paese, non per il ripristino dei diritti popolari ma per la riaffermazione del ruolo, non solo spirituale ma anche temporale, della Chiesa. Quella di garantire il potere terreno dell’istituzione ecclesiastica è stata la sua preoccupazione principale in nome della quale non ha disdegnato di stringere amicizia con dittatori sanguinari come Pinochet lasciando per contro al loro destino, quando non censurando apertamente, sempre in America latina, gli esponenti della cosiddetta teologia della liberazione. Sempre pronto a proclamare il diritto alla libertà religiosa Wojtyła non partecipò ai funerali dell’arcivescovo Romero ucciso in un attentato, Romero che in vita non ebbe mai l’onore, del resto, di essere pro-



*Carol Wojtyla e Augusto Pinochet*

mosso cardinale. Assumono per questo un significato ambivalente le sue condanne del terrorismo e della guerra in nome del rispetto della dignità umana.

La difesa del potere materiale più che spirituale della Chiesa giustifica tutto e qui il ventaglio si allarga e va dalla copertura garantita ai casi di pedofilia che hanno avuto quali protagonisti esponenti del clero durante il suo pontificato alla mancata collaborazione con la magistratura nell'indagine sul Banco Ambrosiano che vide coinvolto l'Istituto per le Opere religiose (Ior). Quello scandalo, non dimentichiamolo, è legato uno dei più grossi casi di criminalità finanziaria della seconda metà del secolo scorso. Il pastore polacco si appoggiò, per sfuggire alla giustizia civile, ai Patti lateranensi da lui rinnovati con la controfirma di un altro noto galantuomo della scena nazionale del suo Paese e di quel-

la internazionale, Bettino Craxi.

Il suo successore accelerando i tempi della beatificazione non ha fatto che impartire la sua benedizione a simili scelte.

Se questi sono gli orientamenti attuali del clero ben si capisce l'invocazione a fare Wojtyla 'santo subito'.

Dà dunque da pensare l'applau-

so condiviso (aggettivo scelto non a caso scartabellando nel vocabolario dei nuovi cattolici) tributato a Wojtyla anche da personalità che dovrebbero invece ergersi a difesa della laicità come il presidente della repubblica italiana Giorgio Napolitano caduto anche lui nel tranello di un unanimità acritico come un po' tutti.

#### **IMPORTANTE**

Abbonamento per 4 numeri Fr. 10.- (Estero € 10.-)

Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul c.c.p. 65-220043-3 intestato a:

Bollettino Libero Pensiero, 6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con la redazione ad uno dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)

oppure

[redazione.libero.pensiero@gmail.com](mailto:redazione.libero.pensiero@gmail.com)

# Conclusa l'Assemblea generale della EHF svoltasi a Genova il 6 - 8 maggio 2011

di Elio Pennisi, membro FVS/ASLP-Ti e membro individuale EHF

La European Humanist Federation (EHF) avente sede a Bruxelles, riunisce più di 50 associazioni Atee dei Paesi Europei (sia occidentali che orientali) ed è più specificamente impegnata nella:

- Promozione dei principi umanistici e di una società secolare, supporta i diritti umani, si oppone alla discriminazione dei non credenti e promuove ugual trattamento tra credenti e non.
- Collabora con l'Unione Europea, è riconosciuta quale "partner consultivo" e coopera come "gruppo di pressione" insieme a membri parlamentari aventi interesse comune.
- Collabora con l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.
- È attiva nella sezione "Diritti Umani" dell'OCSE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), partecipando alle riunioni con lo scopo di combattere i privilegi accordati alle religioni e in favore della democrazia e del rispetto della legge.
- Raccoglie e distribuisce ai soci informazioni nazionali utili al continente Europeo, sviluppa politiche di collaborazione, mantiene il sito sociale, pubblica opuscoli ed organizza conferenze.
- Assiste le organizzazioni associate con informazioni e supporto per le rispettive campagne.
- Collabora con altri gruppi, incluse le organizzazioni religiose, quando queste condividono interessi per arrivare a un obiettivo comune.

Più in generale, promuove la separazione tra Religioni e Stato a favore di una società secolare, supporta i diritti umani, promuove una società realmente inclu-



siva e paritaria e si oppone alla discriminazione dei non credenti.

Con le altre Federazioni dei cinque continenti, collabora strettamente con la IHEU (International Humanist and Ethical Union).

Il maggiore impegno della EHF consiste nell'attività di lobby in seno al Consiglio d'Europa, che sente i pareri dei Governi, Enti Religiosi, Sindacati, Organizzazioni non Governative e riferisce all'Unione Europea che legifera di conseguenza.

Fino ad un mese fa le Organizzazioni Religiose venivano ricevute ed ascoltate separatamente rispetto alle Laiche e con maggior frequenza rispetto a queste ultime. Con comunicato stampa datato 14 aprile 2011, il presidente dell'EHF, Mr. David Pollock, ha annunciato che, dopo

anni di incontri e comunicazioni scritte il Consiglio d'Europa ha finalmente riconosciuto il valore sociale e il contributo offerto dalla Federazione Umanista e d'ora in avanti le Organizzazioni Religiose e la EHF saranno convocate congiuntamente per essere ascoltate. Il valore dell'obiettivo raggiunto assume diversi significati: ogni Ente esprime la propria opinione in presenza degli altri potendo – se il caso – obiettare e interagire di conseguenza, il/gli interlocutori UE potranno avere un quadro omogeneo e istantaneo delle problematiche in gioco, la EHF assume così pari dignità rispetto agli enti Religiosi di fronte alla Unione Europea. In via induttiva il successo ottenuto è anche importante nei confronti dell'OCSE, dove la EHF gode



della posizione di “osservatore”, avente comunque diritto di parola.

Ma la montagna del “pari diritti” adesso è stata superata? Niente affatto, poiché non si deve dimenticare che alcune Organizzazioni Religiose sono molto potenti in seno alla UE, si presentano in forme e nomi diversi e godono di appoggi che richiederanno del tempo per essere smussati, ma ora l’EHF è presente e avrà più possibilità di far valere le ragioni dei Liberi Pensatori, Umanisti e Atei in generale.

L’assemblea di Genova quest’anno è stata ospitata dall’italiana UAAR (Unione Atei Agnostici Razionalisti) nella città che, a buon diritto, può essere definita la più laica del Paese.

In tre affollatissimi giorni varie delegazioni nazionali hanno esposto le rispettive situazioni, le campagne vincenti ed i problemi da affrontare.

Degno di nota è il punto di svolta (forte incremento nel numero di associati) verificatosi nei Paesi dove le cerimonie laiche (nascita, unione civile, morte) hanno assunto valore giuridico alla pari di quelle religiose; la Scozia (5 milioni di abitanti) in sette anni è passata da 500 a 7500 soci grazie alle celebrazioni officiate da ufficiali laici che hanno frequentato appositi corsi (organizzazione della cerimonia, psicologia, assistenza sociale). La British Humanist Association in particolare, con la sua divisione “Humanist Ceremonies” offre corsi specializzati sia in situ (Londra) che per corrispondenza con esami finali.

Il Lussemburgo, che ha puntato molto sulla comunicazione tramite il suo sito web, raccoglie 500 soci su una popolazione di 500 000 abitanti!

Sabato 7 la nostra delegazione, assieme ai dirigenti UAAR è

stata ricevuta dal sindaco, D.ssa Marta Vincenzi, che ci ha parlato del passato marinaro di Genova, i suoi commerci e l’innato senso di tolleranza e laicità tipica dei luoghi di ritrovo multiculturali.

L’assemblea è continuata con alcuni interessantissimi convegni organizzati dalla UAAR:

- Le fondamenta morali in un mondo senza divinità; come comunicarli?
- Vivere in un mondo senza Dio.
- Etica e responsabilità in un mondo laico.
- Pensando e agendo in un mondo privo di divinità.

Tra i relatori: Giorgio Giorello, Telmo Pievani, Enrico Bellone, A.C. Grayling, Laura Balbo, Carlo Flamigni, Freddy Boeykens, Margherita Hack, Valerio Pocar.

I lavori si sono conclusi domenica 8 in tarda serata.

---

## A proposito del cardinale Carlo Borromeo

### Ristampato in Ticino lo studio di Luigi Anfosso di E. Z.

Bene ha fatto l’editrice “Pietra e Storia” di Dongio a far uscire nell’ottobre 2010 la ristampa anastatica dell’introvabile opera di Luigi Anfosso “Storia dell’archibugiata tirata al Cardinale Carlo Borromeo (San Carlo)” pubblicata a Milano nel 1913.

L’occasione era data dal 400° anniversario della canonizzazione dell’alfiere della Controriforma, che imperversò anche dalle nostre parti. Il Borromeo, oggetto di venerazione da parte dei cattolici ticinesi che a lui hanno consacrato molte chiese e che fu il fondatore del Collegio Papio di Ascona, è però pressoché sconosciuto dal profilo storico, quello veritiero e non quello agiografico.

La ricerca dell’Anfosso, condotta sotto la guida di Mons.

Achille Ratti, futuro papa Pio XI, ha il pregio di mettere a disposizione molta documentazione e permette di venire a conoscenza sia della figura del Borromeo – divenuto cardinale all’età di ventitré anni, prima ancora di essere ordinato prete!!! – che di quella dell’attentatore, il frate Gerolamo Donato, appartenente all’ordine degli Umiliati.

Luigi Anfosso  
*Storia dell’archibugiata tirata al cardinale Carlo Borromeo (San Carlo) in Milano la sera del 26 ottobre 1569*

può essere richiesto a:  
**Pietra e Storia**  
via Lucomagno  
CH-8925 Dongio

Nel 1998, in coedizione italo-ticinese, era apparso una pubblicazione di 112 pagine che racconta la storia dell’attentatore alla vita del santo macellaio. La ricerca sull’atto e le motivazioni del frate, mancato giustiziere, permette di porre in evidenza il carattere gretto e misogino – dai suoi ammiratori pudicamente definito intransigente – del cardinale.

Il libro di Oreste Clizio dal titolo *Gerolamo Donato detto il Farina, l’uomo che attentò a san Carlo*, è ancora disponibile e può essere richiesto (costo Fr. 12.-) alle:

**Edizioni La Baronata**  
Casella postale 328  
CH-6906 Lugano  
baronata@anarca-bolo.ch

# “Il mondo cambiò per sempre”

Un appuntamento da non mancare di giobar

«Nell’Alessandria d’Egitto del 391 d.c., la filosofa Ipazia, ultima depositaria dell’antica cultura, viene travolta dalla crisi del mondo precristiano, impreparato a fronteggiare l’avanzata di nuovi movimenti religiosi fanatici ed intolleranti. Fra questi la setta cristiana dei “parabolanti” che assale e distrugge la biblioteca di Serapeo, dove è custodita la saggezza del Mondo Antico. Ipazia lotta per difendere questo sapere con i suoi discepoli, ma con ostilità il vescovo Cirillo attacca l’eretica studiosa fino a condannarla a morte...»

Si tratta di un assaggio della trama di “AGORA”, film di Alejandro Amenabar, uno dei più grandi kolossal prodotti in Europa, vincitore di 4 premi Goya.

Racconta la vita di una donna di rara intelligenza e coraggio, astronoma e filosofa, che alla fede cieca ha preferito la verità della scienza.

Quando il film fu presentato a Cannes, nel 2009, si diffuse il timore di pressioni da parte del Vaticano per impedirne l’uscita, tanto che su Facebook intellettuali e filosofi aprirono una campagna di sensibilizzazione. Il responsabile marketing della Mikado che distribuisce Agora, ha detto: «quando lo abbiamo comprato, prima del doppiaggio, lo abbiamo mostrato a una commissione di giornalisti e prelati del Vaticano. C’è stata una reazione stizzita, poi è scesa una coltre di silenzio. Pensiamo che sia un silenzio studiato».

Amenabar aveva pensato alle reazioni del Vaticano mentre realizzava il film? «Temevo qualche polemica, – ha risposto il regista – perché il film evoca un momento del cristianesimo mai raccontato sullo schermo. Ma non vuole offendere la Chiesa, è contro l’in-

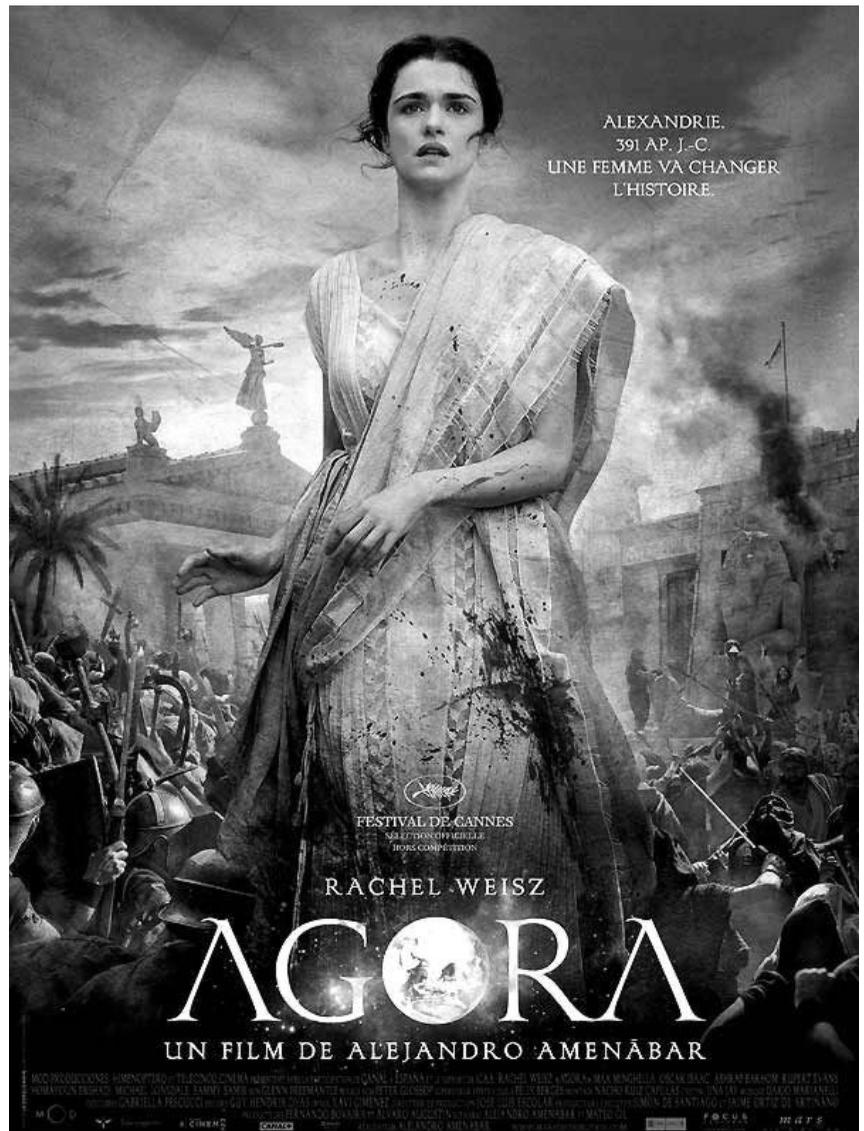
tolleranza e il fanatismo, da qualunque parte provenga. Purtroppo oggi come allora l’intolleranza continua ad uccidere.»

Sarà possibile visionare l’opera cinematografica in un incontro dibattito che si terrà il prossimo **mercoledì 7 settembre** al cinema Lux di Massagno con inizio alle ore 20.15.

Entrata aperta, gratuitamente, a tutti.

L’evento è organizzato dalla nostra Associazione (ASLP-Ti) in collaborazione con l’Associazione Ticinese degli Insegnanti di Storia (ATIS) e con il Coordinamento donne della sinistra.

Il professor Tiziano Moretti sarà il conduttore principale della serata. Logicamente auspichiamo una grande partecipazione.



# Politicamente scorretto

de Il Grillotalpa

## Delirio di onnipotenza

Il decano del Gran Consiglio Silvano Bergonzoli ha avuto l'onore del discorso inaugurale nel nuovo parlamento ticinese. Dopo aver annunciato uno stacco musicale della... *Vox Populi* (intendeva dire la *Vox Blenii*) ed aver inneggiato ripetutamente alla Lega, ha concluso il proprio intervento con un «affido le istituzioni a dio onnipotente». Sarà pur vero che le Istituzioni (come dipartimento) erano sinora affidate ad un emissario dell'onnipotente, l'*uregiatt* Luigi Pedrazzini in cammino a quel momento per Santiago de Compostela, ma insomma toglierle al suo Gobbi per darle a dio, beh Silvano suavia, non si fa...

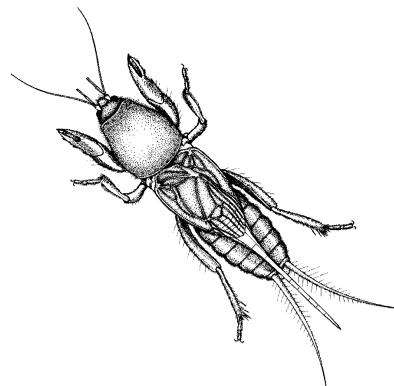
## More solo?

Morisoli Sergio, folgorato a suo tempo sulla via di Damasco, abbandona il Plr e si mette in proprio. Sinora quando se ne andava, dall'Agie al Dfe e al Credit

Suisse, osiamo pensare che tutti fossero ben lieti alla novella di una sua partenza: *promoveatur ut amoveatur*. Gli unici che si sono rammaricati a parole della sua partenza dal partitone sono suoi (ex) colleghi di partito, da Della Santa a Gianora. Ma siamo sicuri che non fossero lacrime di cocodrillo?

## Nuove frontiere dell'arcobaleno

A forza di essere verde di rabbia sul suo verdeggiante Mattino Giuliano Bignasca dev'essersi convertito al credo ambientalista. E così eccolo, nientemeno che a nome del WWF, candidare l'acccondiscendente Sergio Savoia al Consiglio regionale della Corsi: tra verdi, padani o ticinesi poco importa, ci s'intende. Ma è andata male sia a Sergio Bignasca che a Giuliano Savoia. E pochi giorni dopo la loro iniziativa ha pure ricevuto un po' di carbone dalla Befana... Che verde e nero in qualche caso si assomigliano?



---

## Zurigo, capitale del pensiero

di Oliviero Farinelli

Dall'8 all'11 settembre 2011 la sezione locale dell'ASLP organizza a Zurigo, in collaborazione con l'associazione nazionale, un "Festival del Pensiero", consistente in un ciclo di eventi variegati di promozione dei pensieri scientifico e scettico. Lo scopo è di far conoscere e promuovere la scienza, il suo metodo, e come essa possa essere un valido strumento per contribuire ad una vita piena ed affascinante.

Oratori ed esperti rinomati provenienti principalmente dalla Svizzera, Germania, Regno

Unito e Stati Uniti d'America (ma anche da altre parti del mondo, tra cui, dall'Italia, il Professor Galarschelli che è riuscito recentemente a riprodurre la Sindone di Torino) terranno discussioni e conferenze (con traduzione simultanea in inglese e tedesco) nel quadro dei seguenti campi: Scienza per bambini, Novità dalla scienza, Sguardo scettico su terapie alternative, Teorie del complotti e sulle affermazioni religiose, La psicologia dell'inusitato.

Per l'intero Festival il costo per i soci ASLP e studenti è di 230 Frs. (270 Frs. per gli altri), ma vi sono disponibili sul sito diverse tipologie di biglietti per singoli giorni/eventi.

Per informazioni e ordinazioni:

Sito: [www.denkfest.ch](http://www.denkfest.ch)

Indirizzo di posta elettronica: [denkfest@frei-denken.ch](mailto:denkfest@frei-denken.ch)

# Per un'etica laica e umanistica

Tema del saggio di Giovanni Ruggia edito dalle Edizioni La Baronata di E. B.

Il ritorno, ma sarebbe meglio parlare di rifugio all'interno di valori spirituali universalizzanti collocati al di fuori e al di sopra della dimensione esistenziale e dunque nella sfera trascendentale (in primo luogo le religioni), rappresenta oggi un fenomeno diffuso. Non a caso vi è chi sostiene la necessità di ridare spazio al fatto religioso in ambito culturale, ma anche sociale, quale risposta ai problemi del mondo contemporaneo e alle angosce individuali e collettive che essi determinano.

È di avviso diverso Giovanni Ruggia, il quale ha da poco dato alle stampe un succinto ma denso saggio apparso per i tipi delle Edizioni La Baronata: *Elementi di etica e cultura civica umanistica* (aprile 2011).

Ruggia, accanto agli studi di medicina e odontoiatria ha pure seguito corsi di antropologia, e quest'ultimo passaggio della sua formazione emerge in modo evidente nella ricerca che mira prima di tutto, appoggiandosi su una ricca documentazione bibliografica (la pubblicazione meriterebbe di essere letta anche solo per questo), a decostruire le manifestazioni del fatto religioso, evidenziandone la matrice umana e sociale. Per questo motivo la religione deve essere sottoposta a indagine critica attraverso gli strumenti che ci forniscono alcune discipline moderne tra le quali, appunto, quella antropologica. Le forme di pensiero che si rifanno alla religione, da quelle antiche a quelle più recenti rappresentate dalle grandi correnti monoteiste tra le quali il cristianesimo, hanno costituito la risposta a problemi economici e sociali

storicamente determinati. Di questo si dice convinto l'autore. Più in generale esse rispondono al bisogno dell'uomo di dare un senso e uno scopo alla vita e al mondo, esigenza connaturata alle caratteristiche di un essere che l'evoluzione ha portato a disporre di un cervello più sviluppato di quello di altri organismi e dunque di una mente che gli consente di avere una attività razionale e di non essere dominato unicamente dall'istinto e dalle passioni. A questo proposito si potrebbe aprire tutto un capitolo che è quello legato alla discussione sul determinismo biologico che caratterizzerebbe il funzionamento del cervello secondo le acquisizioni più recenti delle neuroscienze. Ma non vi è qui lo spazio per affrontare il tema, argomento sul quale avremo la possibilità di tornare al momento in cui Ruggia, come sembra essere nelle sue intenzioni, dovesse proseguire il lavoro ampliando i contenuti della sua ricerca. Non è casuale se, non solo le religioni, ma le concezioni metafisiche del mondo che si ritrovano nella storia del pensiero occidentale a partire dalla tradizione greca, si fondano su visioni finalistiche dell'universo. Si innesta su queste premesse l'analisi che l'autore propone sull'etica e dunque sui meccanismi che hanno portato all'interno delle diverse civiltà alla concettualizzazione di regole secondo le quali orientare la vita distinguendo tra ciò che è bene e ciò che è male.

Invece che in una trascendenza situata al di là e al di sopra del mondo concreto, sia essa costituita dalle verità rivelate, come è il caso per le religioni

monoteiste, o da principi fondanti e immutabili, secondo il modello che abbiamo ereditato dalla filosofia antica di cui si ritrovano tracce pure nella cosmologia di matrice cristiana, l'uomo, grazie agli strumenti razionali dei quali è dotato, ha la possibilità di trovare dentro di sé le risposte ai suoi quesiti coltivando la cultura del dubbio in un confronto continuo con gli altri, confronto fondato sull'amore e la tolleranza quali orizzonti di riferimento per costruire una morale laica e umanistica che, per essere tale, deve poter essere messa costantemente in discussione.

La pubblicazione, che ha potuto godere del sostegno della ASLP - Sezione Ticino, si compone di una trentina di pagine e può essere richiesto al costo di Fr. 5.- alle:

## **Edizioni La Baronata**

Casella postale 328  
CH-6906 Lugano  
baronata@anarca-bolo.ch

oppure alla:

## **Redazione Libero Pensiero**

Casella postale 122  
CH-6987 Caslano  
redazione.libero.pensiero@gmail.com